

di Claudio Cosma

claudiocosma@hotmail.com

Sabrina Muzi l'11 ottobre da Sensus presenta la sua mostra "Pratica naturale" un titolo che rimanda sia al metodo rigoroso, quasi da naturalista col quale indaga la specifica realtà che ha deciso di esplorare, sia a quella parte di natura minore, da sempre oggetto della sua poetica, fatta di semi, radici, frutti ma anche paesaggi attraversati da nubi e corsi d'acqua con un continuo passaggio dall'estremamente grande, come il deserto del Sinai raccontato nel video "To the last breath", al più piccolo granello di polvere di cinnamomum delle sue installazioni aromatiche. Ogni singola parte del suo lavoro è sempre in rapporto al tempo che trascorre con velocità differenti e che tutto, inarrestabile, modifica, conserva, distrugge.

La sua ricerca concentrata sulla raccolta di elementi naturali comprende anche ciò che viene comunemente scartato, come nel lavoro "Involto" dove delle mele private della loro sostanza vengono ricostruite con la sola buccia a rappresentare una vanitas che ci ricorda la brevità della vita e della bellezza, ma anche una riflessione su ciò che resta dopo l'uso e il consumo umano delle risorse della terra. "Involto" può essere la mela che la regina offre a Biancaneve e ancora le bucce di pera che Pinocchio affamato mangia insieme ai semi: lusinga ed insidia dell'apparire e la povertà resa tragica dallo spreco. Lo spazio protetto della galleria diventa, ospitandolo, un percorso dove le cose silenziose sottratte alla tumultuosa vita esterna si ritrovano in prossimità con l'anima che le ha generate, non più in disparte, ma delicatamente protagoniste di una natura parallela che erigendosi ad argine nei confronti del mondo esterno, creano un equilibrio che consente la loro comprensione.

L'uso e il riuso delle cose minime con funzioni diverse dalla convenzione, le spezie ricche di simbologia, che riempivano e riempiono gli empori, usate per la conservazione, per riti magici, per le offerte agli dei, per i farmaci oltre che per il sapore, diventano sontuosi tappeti profumati, su cui sarebbe bello danzare (ma in galleria lo sconsiglio vivamente), semi di tapioca che diventano preziose collane di perle, la metamorfosi inquietanti dei suoi frutti forse esposti a mutamenti genetici per la pazzia degli uomini, la calma millenaria dei suoi orti geometrici fatti di chicchi di riso, tutto concorre nel lavoro di Sabrina Muzi, composto di scarti di significato e passaggi veloci dall'invisibile al visibile, a ridisegnare un mondo che potrebbe essere migliore con una natura autonoma e libera dalle costrizioni dell'utile a scapito di una giustizia autentica che deve preservare i semplici, intesi come varietà vegetali con proprietà terapeutiche e medicamentose, ma anche e soprattutto i semplici come gli ultimi, i sofferenti, gli esclusi che non hanno accesso al cibo e alla bellezza, ma anzi vengono usati e sfruttati, costretti a distruggere l'equilibrio del mondo per il profitto di pochi. Oggi le arti visive si intendano come macchine o meccanismi



che mettono in funzione le idee, uscendo dai luoghi anacronistici che le conservano per interagire con quella parte di mondo già pronta ad accoglierla, liberandola dal mercato e l'infimo uso dell'arredo di case che li relegano a feticci non più compresi.

Alla Fondazione Sensus, v.le Gramsci 42 a Firenze e a Sensus Vetrina di Fiesole, piazza Mino 33 dall'11 ottobre al 15 novembre 2014. Aperta il venerdì e il sabato dalle 18 alle 20 o su appuntamento: info@sensustorage.com. www.sensusstorage.com

Sabrina Muzi, installazione Amuleti, 2013/2014. Sotto a sinistra un fotogramma tratto dal video del 2009 "To the last breath", a destra disegni recenti, oggetti naturali e foto

Le diverse velocità del tempo



SCAVEZZACOLLO

Orfeo e Euridice



di Massimo Cavezzali

cavezzalicartoons@hotmail.com

Aveva perso Euridice.

La sua sposa.

Quando Orfeo se ne rese conto, impazzì. Non poteva pensare a una vita senza di lei. Allora scese dove nessuno era mai disceso.

Negli Inferi.

Per riprendersela.

Quando gli abitanti degli Inferi lo videro passare, così diverso da loro, così poeta, ne rimasero affascinati e cercarono di ghermirlo. Le anime allungarono subito le mani. Lo toccarono vogliose. Ma Orfeo cercava Euridice. Riuscì a resistere. E continuò a scendere tra le fiamme.

Di fronte a quell'amore, gli Inferi si arresero.

"Orfeo, ti restituamo Euridice, ma a un patto, non dovrai guardarla, finché non sarai fuori dalla valle infernale."

"Non la guarderò" promise Orfeo.

Ma nel cammino gli vennero dei dubbi: chi gli assicurava che era proprio Euridice quell'ombra

che stava portando per mano?

Chi si fida degli Inferi?

Ormai mancava poco all'uscita, ma Orfeo, roso dal dubbio, non resistette più e si voltò.

Euridice sbiancò.

"No! Non guardarmi!" urlò. Ma non fece in tempo.

Orfeo ed Euridice si videro per un momento, poi lei scomparve. Orfeo impazzito, capendo di averla persa per sempre, si ritirò in solitudine su una montagna. Non volle vedere più nessuno.

Quella storia d'amore unica, affascinò. E sul monte salirono le Baccanti. Essere respinte da Orfeo, le infuriò.

Per la rabbia, lo fecero a pezzi, e li dispersero dappertutto, in modo che nessuna li potesse mai più trovare.

"Euridice"

"Orfeo"

"Io non so dove sono tu dove sei?"

"Sono qua, Orfeo...ma nemmeno io so dove sono".

"Un giorno ci ritroveremo?"

"Sì"